

STATISTICA E COMPITI SCOLASTICI

La variabilità dei giudizi può essere in parte corretta

Ed occorre cercare di farlo, senza paure e senza rispetti umani – Un'indagine che ha destato qualche preoccupazione – Che ne penseranno allievi e famiglie? – La giustizia perfetta non è di questo mondo – Proposta di un professore: più voti sullo stesso tema (pensiero e contenuto, ortografia e grammatica)

L'indagine sul modo in cui si valuta un tema ed il mio articolo pubblicato su La Stampa del 24 maggio u.s. mi hanno fruttato una notevole massa di lettere con osservazioni, in genere, molto acute.

Non pochi professori si sono preoccupati dell'impressione che avrebbe potuto produrre il citato articolo sui discenti e sulle loro famiglie, proprio nella imminenza degli esami: "Che cosa penseranno di noi? Quale fiducia potranno avere nella scuola? Non sarà per essi un danno?" mi fu scritto da molti.

Non penso che sia saggia politica quella di mettere la testa sotto l'ala per non vedere o per un infondato od almeno ipotetico timore di nuocere; occorre avere il coraggio di affrontare quanto appare imperfetto e cercare di studiarne i rimedi. Dissi già, nel precedente articolo che la variabilità dei giudizi umani è un fatto naturale e quindi non totalmente eliminabile; perciò i docenti non hanno colpa alcuna e non possono essere criticati solo perché essi sono esseri umani non dotati del dono divino di amministrare una giustizia perfetta. Ma se la variabilità non è completamente eliminabile, essa è, invece, certamente passibile di diminuzioni: può essere ristretto il suo campo, può essere reso più uniforme il giudizio. Ed occorre cercare di farlo, senza paure e senza rispetti umani.

Dalle risposte che mi sono pervenute ho potuto rendermi conto abbastanza chiaramente delle ragioni per cui uno stesso tema è soggetto a giudizi così profondamente disparati.

Nei compiti di italiano vi è un gruppo di professori che giudica basandosi particolarmente sull'ortografia e sulla grammatica. Quando il tema sia poco corretto sotto tali aspetti essi condannano decisamente il componimento. Un altro gruppo di docenti, invece, ragiona in questo senso: il tema contiene, è vero, degli errori di grammatica o di ortografia, ma esso dimostra una certa vivacità di pensiero; è un tema fresco, grazioso, bene sviluppato e perciò nettamente approvabile.

Nell'aritmetica c'è chi dice: il tema giunge ad un risultato errato e si deve quindi negare la sufficienza. C'è chi

invece giudica: il tema, pur pervenendo ad un risultato errato; dimostra che l'allievo ha saputo impostare bene il problema e vi ha ragionato sopra; perciò si può arrivare ad una buona sufficienza od a voti anche più alti.

Domando a coloro che si preoccupano delle critiche dei famigliari degli alunni: chi ha torto nel dare così diversi giudizi? E se le cose stanno in questi termini non è forse meglio cercare una soluzione invece di chiudere gli occhi? Chi di noi, che abbia una carriera d'insegnante un po' lunga, può dire di non aver mai avuto rimorso per qualche voto dato con troppa fretta?

Tra le molte soluzioni suggeritemi per ovviare alla differenza nei criteri di interpretazione, almeno nei riguardi dell'italiano, cito quelle di un competentissimo, il prof. Dal Piaz: rendere obbligatori più giudizi e più voti sullo stesso tema (ad esempio sul pensiero e sul contenuto, sull'ortografia e sulla grammatica). Facendone una media si eliminerà la possibilità che un compito sia bocciato soltanto per errori di grammatica, anche se il suo svolgimento si dimostra intelligente o che, viceversa, sia bocciato solo per errore di impostazione anche quando la sua forma grammaticale ed ortografica sia ottima. Mi si risponderà che la variabilità potrà rimanere nell'ambito di ciascuno dei due o tre voti di cui si dovrà fare la media, ma è intuitivo ch'essa risulterà minore nel complesso.

Mi fu, da molti, osservato che un giudizio su un tema senza conoscere lo studente, senza tener conto del livello comparativo degli altri allievi della classe cui esso appartiene, senza sapere quanto tempo fu impiegato per svolgere il compito è un giudizio teorico di nessun valore. Mi scrive un insegnante di liceo, restituendomi sdegnosamente il compito di italiano: "Mi accorgo di poter giudicare soltanto se conosco anche solo di veduta (sic) lo scolaro" ... e, dopo avere espresso varie e un po' personali opinioni sulla statistica, conclude "giudicando impossibile la statistica a cui Lei intende accingersi".

Ora io non ho mai preteso che si giudicasse uno studente: ho solo chiesto

che si giudicasse un compito. Vi sono ragioni per credere che uno studente possa essere valutato con criteri diversi da quelli con cui si valuta un compito. E' certo che il giudizio sul tema di un allievo che il professore ha seguito per tutto l'anno è differente da quello su un tema astratto. Vi sono altre cause che influiscono: l'opinione precedente (non voglio dire preconcetta) che il docente ha del discente, le influenze dialettali perdonabili, il livello della classe, il tempo, ecc. Non so se il giudizio sia più giusto o più ingiusto; forse propenderei per la seconda ipotesi, da un punto di vista di giustizia astratta. E' quel che più palesemente avviene nel campo universitario allorché il professore dà il voto guardando prima il "libretto" dello studente, sicché colui che ha superato infelicitamente i primi esami rischia di portarne il triste retaggio per tutta la carriera accademica.

Come ho detto, io non volevo pretendere di ottenere il giudizio su un allievo, volevo conoscere proprio la misura astratta del modo in cui persone diverse giudicano una stessa cosa, appunto in relazione agli ambienti in cui vivono, al loro modo di pensare, ecc. Giungere per la via sin qui seguita ad una valutazione dello studente è cosa senz'altro assurda e chi l'ha definita tale ha sfondato una porta aperta.

Con questa indagine ho cercato e cerco di aiutare quegli insegnanti più scrupolosi ai quali è caro il senso della giustizia distributiva e che da sé medesimi molte volte si saran posto questo problema ch'io a più riprese ho affacciato a me stesso nei miei giudizi d'esame. Ho sperato pure che gli insegnanti aiutassero me; moltissimi mi aiutarono e molti altri si sono offerti d'aiutarmi con parole simpatiche e comprensive. Alcuni mi hanno scritto che occorrerebbe scambiare delle idee a voce; è questo che intendo fare tra non molto in una mia brevissima conferenza seguita da ampia discussione nella quale spero che nell'interesse dei discenti e dei docenti e con il vantaggio di tutti – ivi compresa la mia indagine – potremo chiarire le idee e cercare le soluzioni in quel comune spirito di collaborazione attraverso il quale è più facile giungere a risultati felici.